

R religio

≡ In rete

Bibbia Dialogo Laici Sinodalità
Carità Evangelizzazione Pastorale
Missione Dottrina sociale Popolo di Dio
Ecumenismo Religiosi Liturgia
Teologia Spiritualità

a cura di
FABIO BOLZETTA

San Camillo de Lellis: le attività dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi
Una copia digitale della bolla *Misericordiae studium* con la quale Papa Benedetto XIV, il 29 giugno 1746, dichiarò di aver iscritto ritualmente il beato Camillo de Lellis nell'Albo dei santi è pubblicata sul sito dei religiosi Camilliani www.camilliani.org.

L'ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, dal 1591, è costituito da sacerdoti e fratelli che seguono come carisma il dedicarsi «prima di qualsiasi cosa alla pratica delle opere di misericordia verso gli infermi». Una vita consacrata «al servizio dei poveri infermi, anche appestati, nelle loro necessità corporali e spirituali,

IN CAMMINO SULL

IL 14 LUGLIO MEMORIA LITURGICA DI SAN CAMILLO DE LELLIS

La testimonianza di padre Lunardon, vicario generale dei Chierici regolari ministri degli infermi

Ero malato e mi avete visitato

di ANTONIO TARALLO

n carisma vivo, contemporaneo, che guarda avanti ed è sempre in continua evoluzione con i tempi»: questo è il profilo dell'ordine camilliano che padre Gianfranco Lunardon, vicario generale dell'ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, traccia per «L'Osservatore Romano». L'esperienza della malattia, del dolore e della sofferenza è certamente cambiata rispetto ai tempi in cui operava san Camillo de Lellis – la cui memoria ricorre il 14 luglio –, ma ancora oggi al centro della missione dei camilliani risuonano forti le parole del Vangelo di Matteo: «Ero malato e mi avete visitato».

Padre Lunardon proviene dal mondo della cappellania ospedaliera. Conosce bene la sofferenza, sa bene cosa vuol dire essere accanto ai malati: «L'esperienza che ho vissuto è stata quella che ci ha consegnato il nostro santo fondatore: concreta, pragmatica. Quando Camillo de Lellis ha iniziato la missione dell'ordine, i suoi confratelli avevano desiderio di spingersi fino alle Indie, ma lui aveva compreso che non occorre andare lontano: non bisognava "solcare" chissà quali mari. Piuttosto era necessario "solcare" le corsie degli ospedali, andare a trovare i malati a domicilio». È solo dagli anni '50 in poi che l'ordine camilliano ha raggiunto terre lontane come la Thailandia,

In tutto il mondo, dall'Amazzonia a Taiwan, l'ordine fondato da san Camillo de Lellis cura i pazienti senza distinzione di religione

le Filippine, l'Indonesia, l'America latina fino a giungere al continente africano: luoghi nei quali i padri camilliani si sono dovuti confrontare con diverse culture. Ma «non c'è nulla di più universalmente culturale del dolore», precisa padre Lunardon. Operare in questi territori così diversi «vuol dire, molte volte, creare una cultura

te. Questo discorso è valido soprattutto in quelle terre dove manca una cultura sanitaria adeguata. Ad esempio, come l'Africa».

Altra frontiera di missione è il Brasile. Qui, in questa terra, opera la nave-ospedale "Papa Francisco" ufficialmente nata l'8 dicembre 2017 per soddisfare le esigenze delle comunità fluviali della regione amazzonica in Brasile. L'imbarcazione solca il Rio delle Amazzoni; non è il malato che deve recarsi all'ospedale bensì la struttura sanitaria che va a trovare il sofferente, il bisogno: «È questo un modo moderno per rendere attuale il carisma camilliano».

In questi territori prendersi cura dell'ammalato, oggi, vuol dire anche aprirsi ad altre religioni. È ciò che avviene, ad esempio, a Taiwan dove operano i padri camilliani

«Guardare all'ammalato vuol dire guardare alla persona sofferente, indipendentemente dal credo religioso che professa. San Camillo ha sempre insegnato questo»

sanitaria di base e formare il singolo individuo affinché egli stesso possa portare nella sua comunità le informazioni basilari utili al benessere dell'intera comunità di appartenenza: creare così una comunità resilien-



grazie ai contributi economici provenienti – in piena trasparenza rendicontale – dai sacerdoti buddisti. Continua Lunardon: «Guardare all'ammalato vuol dire guardare alla persona sofferente, indipendentemente dal credo religioso che professa. San Camillo ha sempre insegnato questo. Basti pensare a una delle tante novità che apportò a quello che potrebbe definirsi il "sistema sanitario" dell'epoca: prima di lui era prassi, una volta arrivato l'ammalato presso l'antichissimo ospedale romano di Santo Spirito in Sassia, di confessarlo e comunicarlo; solo dopo aver fatto ciò gli venivano offerte le cure necessarie. Con san Camillo tutto cambia: è necessario prima curare, dice il nostro fondatore; poi, con cortesia, si

PILLOLE DI TEOLOGIA

Sbilanciarsi sul sociale non è mai abbastanza

di ANTONIO STAGLIANÒ

Dopo la barbarie del "secolo breve", nelle tante mostruosità prodotte dalle guerre mondiali, dentro l'attuale crisi umana di guerre ancora in atto sul pianeta terra, con il rischio non aleatorio della guerra nucleare, nei disastri della globalizzazione con l'allargamento di nuove sacche di povertà che spinge milioni di esseri umani a emigrare, senza dimenticare le sventure annunciate per i cambiamenti climatici e gli effetti distopici della realtà virtuale del multiverso, cosa vorrà dire annunciare il Vangelo di Gesù e praticare una fede che, per essere davvero cristiana, è *fides quae per charitatem operatur* (fede che opera attraverso la carità)? Per *Evangelii gaudium*, n. 182, «non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra».

La fedeltà alla terra, dunque, nelle prospettive del Concilio Vaticano II, non si può contrapporre all'amore di Dio. Questo amore sconfinato – sintetizzato nel comandamento nuovo di Gesù («Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi») – s'incarna in ogni situazione concreta dell'umano, dal personale al sociale, dall'ecologico al politico, dal religioso al mistico. È interiore e corporeo. L'incontro con Cristo, nell'accogliere il Vangelo, richiede una scelta di campo, senz'altro, ma anzitutto che "si scenda in campo", secondo lo Spirito del buon samaritano. Poiché il Vangelo è la persona di Gesù, la rivelazione cristiana (dunque l'annuncio del Volto santo di Dio solo e sempre amore) non può patire un'interpretazione intellettualistica, quasi fosse un insegnamento dottrinale. È l'evento dell'impatto "corpo a corpo" con il *Logos* di Dio, la Sapienza del Padre.

Tanti cuori in quelle mani

La cultura dell'accoglienza al centro medico dei camilliani a Ouagadougou

Un caldo sole africano illumina la struttura medica del Centro d'accoglienza Notre Dame de Fatima: l'edificio si trova alla periferia di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso.



Qui, tra camici bianchi e corridoi, s'intravede un volto rassicurante, un sorriso che dona gioia: è padre Modeste Ouédraogo, medico cardiologo e religioso camilliano, direttore da tre anni della struttura sanitaria nata nel 2001 per volere dell'ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi. Nei primi anni, il centro era destinato ad accogliere soltanto le persone infette

dall'Hiv. Dal 2008, invece, si è trasformato in centro medico aperto a tutti.

La struttura rappresenta un segno tangibile che san Camillo de Lellis opera, ancora oggi, accanto alle sorelle e ai fratelli bisognosi: il presidio medico annovera sette medici a servizio permanente (tre sono religiosi camilliani); poi ci sono venti specialisti a servizio di chiamata; tra i ventiquattro infermieri, uno veste la talare nera con la croce rossa camilliana. La parte amministrativa è gestita da tre religiosi dell'ordine in collaborazione con i laici.

Il lavoro di padre Ouédraogo non è semplice, ogni giorno colmo di sfide: «Nel 2023 – sembra quasi assurdo – uno dei problemi più grandi rimane il prezzo dei farmaci. Molti di questi potrebbero salvare tante vite umane ma con i po-

chissimi mezzi economici a disposizione, per la popolazione non è semplice accedervi. La nostra struttura riesce a poter far fronte a questo annoso problema grazie agli aiuti che provengono molto spesso da ong e dal nostro stesso ordine religioso. Ma non sempre ci riusciamo. Tutto ciò mi rattrista molto», denuncia il padre-dottore camilliano.

Lo sforzo del centro medico è quello di poter dare un'assistenza sanitaria adeguata cercando di far fronte ai molteplici e delicati problemi che insorgono ogni giorno. Davanti a tutte queste problematiche, la parola d'ordine per padre Ouédraogo rimane una e nasce direttamente dal carisma camilliano: "accoglienza".

«Il primo passo per una buona assistenza medica è quello di accogliere il paziente con amore di madre, così come san Camillo de Lellis ci ha raccomandato. Da quando sono stato nominato direttore di questo centro, il mio personale sforzo è finalizzato a come accogliere il paziente. Qui, nella terra in cui operiamo, diviene tra l'altro davvero fondamentale. Anche l'accoglienza è cura: spesso determina

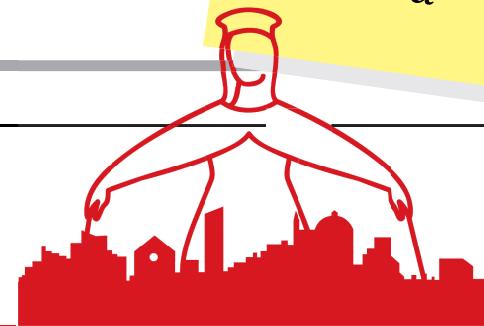
pur se con rischio della propria vita, dovendo fare ciò per sincero amore a Dio». In prima linea durante i secoli di fronte a pesti, epidemie e calamità ma, ieri come oggi, in un amorevole e quotidiana cura verso i più bisognosi nella salute. L'eredità del fondatore san Camillo de Lellis, le cui reliquie sono conservate nel santuario a



lui dedicato a Bucchianico, germoglia anche nelle congregazioni femminili e nel laicato camilliano. Sul sito sono descritte le attività dei religiosi dell'Ordine riconoscibili dalla grande croce rossa sulla veste. Una concessione di Papa Sisto V con il breve *Cum nos nuper* del 26 giugno 1586.

Edizione estiva

E VIE DEL MONDO



OSPEDALE DA CAMPO

Accanto agli ultimi sulle orme del Poverello

Ricordo di frate Biagio Conte a sei mesi dalla morte



di GIACOMO PALERMO

Fratello Biagio Conte, l'angelo degli ultimi nel cuore del Mediterraneo, morto esattamente sei mesi fa, è stato per molti anni la figura laica cristiana cattolica che ha aiutato, attraverso la "Missione di speranza e carità" (da lui fondata a Palermo), migliaia di indigenti provenienti da paesi poveri, garantendo a essi i principi fondamentali dei diritti umani e dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Per Papa Francesco il missionario laico siciliano è riuscito ad accendere una fiamma d'amore in Sicilia, terra da secoli martoriata ma dove convivono diverse culture e tradizioni che garantiscono un multiculturalismo mediterraneo unico nella "culla della civiltà".

Ad Assisi sui luoghi di san Francesco decise che il suo posto era fra gli emarginati di Palermo tra i vagoni della stazione, sulle panchine e sui marciapiedi

«La Missione – disse frate Biagio – nasce dall'esperienza profonda di chi ha incominciato a cercare la verità, la vera libertà e la vera pace, distaccandosi dal mondo materialistico e consumistico».

Conte, stanco della vita mondana che conduceva, avvertì nel cuore il desiderio di lasciare tutto e tutti e andare via dalla casa paterna il 5 maggio 1990, a 26 anni, con l'intenzione di non tornare. Dopo un'esperienza di eremitaggio tra montagne, laghi, fiumi, sotto il sole, la luna e le stelle, iniziò a



Dall'archivio fotografico di Giacomo Palermo



sentire sempre di più la chiamata di Gesù e dopo l'arrivo ad Assisi, davanti alla tomba di san Francesco, nei luoghi dove il Poverello ha dedicato e donato la sua vita, sentì nel cuore la voglia di vivere da missionario proprio nelle strade di Palermo, partendo dalla stazione centrale tra i vagoni e le sale d'aspetto, angoli di strada, marciapiedi, panchine dove tanti fratelli dormivano e passavano intere giornate tra l'indifferenza più assoluta.

Biagio Conte è stato un "san Francesco" dei giorni nostri, caritatevole, coraggioso, pacifista integrale. Ha lottato a viso aperto contro la povertà, l'indifferenza, i disastri ambientali, le guerre, la mafia, l'opulenza, la corruzione, l'egoismo e il razzismo in una terra difficile come la Sicilia.

Tornando a Palermo donò la propria vita agli ultimi della società. Rischiò la vita più volte per strappare al Comune alcune strutture, diventate dal 1993 tre grandi centri di accoglienza, le sue "Città della gioia" che accolgono e si prendono cura dei bisogni di ol-

tre mille persone al giorno, grazie ai doni di facoltosi italiani e stranieri. Assieme a lui, volontari di ogni provenienza e religione, universitari, professori, frati e sorelle, pronti a chinarsi su profughi e poveri provenienti da altri mondi con migliaia di storie che richiedono interventi tempestivi. Scappano dalla fame, ma più spesso dalla guerra, dalle persecuzioni. Arrivano da Libia, Tunisia, Sudan, Eritrea, Etiopia, Somalia, Liberia, Sierra Leone, Nigeria, Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo, Togo, Sri Lanka, India, Bangladesh, Palestina, Iraq. Nel loro paese facevano gli agricol-



tori, lavoravano dalla mattina alla sera per due, tre dollari al mese. Ci sono anche molti studenti e laureati, qualcuno è nato nell'agiatezza e vive adesso una povertà dignitosa.

Arrivano in Sicilia dopo aver affrontato un viaggio straziante, stipati nei barconi, come quelli giunti negli ultimi decenni a Lampedusa, nel mar Mediterraneo. L'impatto con le nostre grandi città è un disastro, del nostro benessere non sanno nulla, non capiscono come funziona e come è distribuito. Trovano ad accoglierli i centri di accoglienza come quello di Lampedusa, strutture spesso inadeguate alle eccezionali ondate migratorie, con condizioni di vita che non sono certo quelle che speravano nei loro sogni.

In attesa di un foglio provvisorio per viaggiare in Italia e in Europa, si recano nella "Missione di speranza e carità" di Palermo, fondata da frate Biagio Conte in cerca di un posto dove dormire, una minestra, un tozzo di pane, un luogo dove non vengano trattati come diversi, come estranei. Nell'attesa che le loro mani stringano finalmente il permesso di soggiorno, vivono in uno stato di sospensione. Prigionieri della burocrazia italiana ed europea, non possono firmare un contratto di lavoro, si arrangiano in tutti i modi pur di sopravvivere e non sentirsi un peso per la nostra società. Nel frattempo collaborano ai progetti delle "Città della gioia" e aiutano a cucinare, distribuire viveri e vestimenti. Musulmani, induisti, atei, sanno che in questo luogo nessuno cercherà di imporgli un altro Dio.

chiede al malato se vuole partecipare al sacramento della riconciliazione e ricevere l'Eucaristia». È l'uomo a essere al centro della sanità: l'uomo con tutte le sue sofferenze e i suoi bisogni.

L'impegno dell'ordine camilliano è oggi radicato in tutto il mondo grazie alla presenza di 168 case. Vede impegnati 817 religiosi sacerdoti, 87 religiosi fratelli, 172 religiosi con voti temporanei e 55 novizi che si apprestano a seguire le orme di san Camillo. Oltre un centinaio sono medici e operatori sanitari, impegnati, con varie competenze sanitarie e amministrative, in 120 strutture sanitarie come ospedali, hospice, lebbrosari, dispensari, centri di salute pubblica e di formazione sanitaria.

il cammino di guarigione del paziente. Il nostro fondatore gridava ai suoi confratelli: "Più cuore in quelle mani!" Dobbiamo sempre ascoltare quel grido se vogliamo rispondere bene alla nostra vocazione di medici e di religiosi camilliani: quelle mani devono essere aperte sempre all'accoglienza». E quando i malati non accorrono alla struttura, allora è importante andare «incontro a loro perché – molto spesso per motivi culturali e antropologici – non tutti hanno la propensione di entrare in una struttura sanitaria: chi per timore, chi magari perché in altri presidi medici non si è sentito accolto, chi per motivi religiosi».

Le emergenze a cui deve far fronte il Centro d'accoglienza sono tante: dai reparti di maternità e ostetricia ai semplici servizi di informazione sanitaria di base; dal reparto pediatrico a quello odontoiatrico a cui non si dà molto spesso l'importanza che merita, eppure «non sono pochi i problemi di salute gravi – come l'endocardite, la pericardite, la valvulopatia – che nascono proprio da una noncuranza dell'apparato dentario». Ma, più di tutti, rimane il problema della malnutrizione dei bambini, piaga inaccettabile e che non può che scuotere la coscienza di ognuno. Lo sforzo che sta attuando la struttura sanitaria e che da tempo è divenuta una nuova

sfida da vincere è costruire all'interno dell'hospice una cucina per far fronte al problema dei bambini sottopeso: «Ci siamo accorti che usciti da qui, ritornati a casa, la maggior parte di loro non riescono a recuperare le forze perché malnutriti».

Nelle parole di padre Ouédraogo – o del dottor Ouédraogo, le due figure sembrano confondersi e fondersi in una sorta di gioco di specchi – si incontrano i volti dell'Africa che soffre. Una pausa, un tono di voce differente, un'inflessione su una precisa parola incidono fortemente sulla memoria visiva del cuore: quei bambini, quelle donne e quegli uomini che necessitano assistenza medica acquistano forma concreta; non sono più solo nomi ed episodi raccontati. Sono corpi. Sono cuori tutti bisognosi di cure e amore. (antonio tarallo)

L'incontro con Papa Francesco il 15 settembre 2018



@oss_romano - LA DOMANDA DEL VANGELO

Mercoledì 12 luglio - Mt 10,1-7

Ecco i magnifici dodici, con la missione di predicare «che il regno dei cieli è vicino». È il Vangelo, la bella notizia, affidata a chi lo tradirà (già viene detto), e gli altri lo hanno abbandonato e rinnegato. A chi assomigliano tanto tanto questi dodici?

A.M.